

Presentazione

Approdati al secondo decennio di pubblicazione dei nostri "Quaderni", abbiamo segnato il passo, prendendoci una pausa di riflessione e concedendoci l'opportunità di lanciare uno sguardo retrospettivo, prima di riprendere il cammino. Abbiamo così potuto scorgere e passare in rassegna l'insospettata quantità di volti, di eventi, di svolte e di novità che apparentemente ci siamo lasciati alle spalle, ma che hanno fatto sì che oggi siamo quelli che siamo.

*Tre constatazioni mi sembrano totalmente condivisibili: in primo luogo che abbiamo dato voce e ulteriore capacità di ricaduta agli illustri studiosi che ci hanno onorato della loro collaborazione; inoltre, che il nostro impegno e la nostra opera per dare spazio e visibilità a giovani ricercatori avvalendoci dell'assistenza dei loro maestri hanno dato i frutti sperati, segnando per noi e per loro tappe importanti della rispettiva crescita; infine che il credito e la buona fama del *Mediae Aetatis Sodalicium* e dei suoi "Quaderni" sono cresciuti al punto da farli considerare punti di riferimento nel panorama storiografico. Ne è una prova inconfutabile il fatto che oggi alla stima guadagnata dal nostro comitato di redazione possiamo abbinare il prestigio di un comitato scientifico composto da studiosi di valore assoluto anche in ambito internazionale.*

Ma dati i tempi che viviamo, questa pausa di verifica può essere utilizzata anche per alcune osservazioni e riflessioni che ritengo essenziali.

Per chi nutre e condivide una passione o solamente un interesse è utile e opportuno chiedersi di tanto in tanto se l'oggetto delle sue attenzioni abbia conservato o mutato non soltanto il suo grado di attrazione e di gradimento, ma anche la sua ragion d'essere: soprattutto quando, anche per gli aspetti culturali le trasformazioni si accavallano così rapidamente come da qualche tempo accade, mettendo in discussione precedenti graduatorie di valore.

Che sia lecito ed auspicabile continuare ad indagare e ad apprendere quanto più possibile della storia è fuori discussione, ma è opportuno togliere, aggiungere o sottolineare finalità indotte dalle evoluzioni in atto?

Credo che in proposito si possa condividere la constatazione che proprio al cospetto delle più rapide e imponenti trasformazioni di ambienti, mentalità,

comportamenti e valori che si siano mai registrate nella storia umana e in risposta alla più formidabile efficacia propagandistica e massificante mai assunta dai detentori dei mezzi di informazione e di comunicazione, la conoscenza delle vicende, delle realizzazioni e dei retaggi della storia appaia più che mai una garanzia di libertà, poiché può consentire di percepire le premesse del presente per comprenderne motivi e svolgimenti e di affrontare il futuro disponendo di maggiori strumenti di autonomia e facoltà di scelta.

Dall'assioma che le conoscenze storiche sono funzionali alle attuali esigenze di orientamento e di arbitrio di chiunque, soprattutto in funzione dei cambiamenti in atto, si deduce quanto sia oggi essenziale la ricerca di modalità efficaci a proporle e diffonderle; e non solo per contribuire a far acquisire consapevolezza e capacità di progettazione in un periodo di mutamenti accelerati e sconvolgenti. Per unanime riconoscimento i nostri centri e le nostre terre sono punteggiati dalle componenti del più consistente patrimonio storico artistico del mondo che sovente sono trascurate o addirittura sconosciute. Per rispettare, tutelare, valorizzare questa immensa eredità è necessario conoscerne motivazioni, origini e vicende, poiché l'interesse e la sensibilità verso i temi della salvaguardia dei beni ambientali e culturali dipendono in buona parte dalla soglia e dalla qualità della conoscenza storica dell'intera società.

Un altro tema che è ulteriormente maturato nel decennio trascorso riguarda più specificamente l'oggetto del nostro interesse, cioè il Medioevo e la sua denominazione. Da più parti si è giunti ad affermare che si dovrebbe abbandonare tale denominazione perché sorta e adottata secoli dopo lo svolgimento di quel millennio e per gli eccessi di amplificazione di un giudizio ristretto e sommario sorto in un contesto molto circoscritto. Indubbiamente si è trattato di puntualizzazioni utili a ridimensionare alla sua reale portata cronologica e spaziale un termine tanto ambiguo. In effetti se il medioevo dovesse corrispondere davvero al suo significato letterale ed al suo concetto originario di intermezzo e di decadenza, varrebbe a comprendere vicende e ambiti molto ristretti, con una visione non solo eurocentrica, ma quasi soltanto perimediterranea e per la sua origine addirittura italo-centrica. Tanto più che il forte declino che indubbiamente vissero alcune società dell'occidente europeo si concentrò nei primi secoli di quel millennio, per tramutarsi in stasi e in una ripresa progressiva che tra XI e XII secolo si fece addirittura impetuosa. A considerare quel lasso di tempo come negativo e concluso furono dapprima gli esponenti degli ambienti preumanistici e umanistici che riscoprendo tra XII e XIV secolo i valori della cultura

ellenistica e romana e i loro modelli estetici e speculativi, giunsero a disprezzare l'epoca in cui quei parametri si erano abbandonati, ignorati o respinti. Dunque un'origine a noi fisicamente molto vicina, dato che queste correnti di pensiero ebbero in Italia e in particolare tra Padova, Firenze e la Sicilia alcune delle loro massime espressioni. Nel XVI secolo furono poi le polemiche, i contrasti e i dibattiti suscitati dalla riforma protestante a far percepire in negativo il tempo intercorso dai primi secoli dell'evangelizzazione e a consolidare e diffondere l'attribuzione a quel periodo di significati di involuzione e di degenerazione. Infine gli approdi e l'espansione delle nazioni europee verso gli altri continenti si tradussero in un'apertura di orizzonti che si contrappose nettamente all'angustia e alle delimitazioni del millennio precedente, che appariva così ormai definitivamente superato e lontano; finché solo nel Seicento si adottò e in seguito si generalizzò l'uso di chiamarlo *media aetas*, *medium aevum*, "Medioevo".

Richiamarsi al "medioevo" significa quindi calarsi in un'accezione e in un contesto euroasiatico che solo con opportuni richiami si pone in relazione con quanto accadde nel resto del pianeta durante il corrispondente millennio.

Per poter accedere a quelle visioni ampie e globali che la storia delle civiltà esigerebbe si deve dunque eliminare una denominazione dal valore così limitato come medioevo? In questi anni si è compreso che anche volendolo, a breve termine sarebbe impossibile, poiché l'uso e l'egemonia culturale europea l'hanno resa persistente. Occorre tuttavia essere consapevoli dei limiti di tale epiteto e ricordare che di periodi e appellativi dedotti da punti di vista diversi ce ne sono molti altri, legati ad altri popoli, ad altre culture ed evoluzioni.

Nessuno però può mettere in dubbio che in effetti quel millennio vide svolgersi concrete e decisive vicende che nella loro complessità e peculiarità sono divenute essenziali componenti della storia globale. Anche in questa funzione il lavoro del Maes può costituire un importante contribuendo a trovare dietro i nomi, le date, le analisi e le sintesi la vita pulsante di donne e uomini che hanno vissuto, sofferto, amato, sperato e ai quali ci legano la comune appartenenza a questa specie umana, così fragile e pur così forte, e le innumerevoli eredità di cui siamo portatori.

Il Presidente del M.Ae.S.
Rolando Dondarini